

Monete
A Nyborg
si decide
sullo Sme

■ NYBORG (Danimarca) È iniziato ieri sera con una cena di lavoro l'incontro fra i ministri finanziari della Comunità europea. La delegazione italiana, guidata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, comprende il direttore del Tesoro Mario Sarcinelli e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Quale presidente del Comitato monetario della Cee, Ciampi presenterà il documento dei governatori delle banche centrali sui miglioramenti da apportare al Sistema monetario europeo.

Le proposte contenute nel documento dei governatori sono già state definite, negli ambienti di Bruxelles, «il passo della formica». Nelle dichiarazioni rilasciate dal ministro Amato prima della partenza, invece, sono definite una «riforma» e una buona soluzione quella cui sono arrivati i governatori, ha detto Amato. «Naturalmente nel documento approvato ci sono indirizzi e decisioni sul uso dei diversi strumenti di governo del sistema monetario, del rapporto tra i riallineamenti, i tassi d'interesse, gli interventi intramarginali. Sono indirizzi che condivisibili. Ci sono determinazioni operative che riguardano principalmente l'uso degli strumenti intramarginali e i finanziamenti a breve che trovo molto funzionali», ha detto ancora Amato.

Il ministro ha poi ironizzato su chi pretenderebbe che le contraddizioni fra i governi europei venissero abolite «per decreto legge». Ad esempio, Amato dice che l'uso privato della moneta europea (Ecu) viene considerato giustamente l'ultimo stadio del processo di unificazione monetaria (da lui).

Stando a queste dichiarazioni - non esiste altro riferimento sulle posizioni del governo - i rappresentanti dell'Italia non appoggiano le richieste di riforma presentate dai francesi né la condizione di parità fra i partner del Sistema monetario europeo posta dagli inglesi (in pratica la riduzione della posizione privilegiata del marco).

Dal che si vede che l'Italia può anche avere superato la Francia e l'Inghilterra nel prodotto ma non riesce a raggiungere nella formulazione di una politica monetaria che rispecchi l'interesse globale del paese a fare della lira una valuta utilizzabile all'estero su basi di parità con le altre valute europee. □ R S

Il nuovo balzo del deficit Usa sconvolge le previsioni economiche

100 miliardi di dollari in rosso

Tre quotazioni diverse in dodici ore per le valute il dollaro valeva ieri mattina 1,88 marchi prima che venisse annunciato il disavanzo della bilancia Usa (1308 lire); 1,78 marchi alle 14,30 sotto l'effetto immediato dell'annuncio (1298 lire) e 1,79 marchi alle 17,30 (1301 lire) appena passata la prima impressione. Situazione di caos, in un clima di latitanza politica.

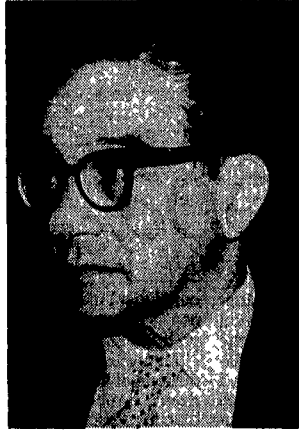
RENZO STEFANELLI

■ ROMA Che il disavanzo statunitense di luglio fosse enorme (è stato fissato a 16,47 miliardi di dollari) era dato per scontato ormai da una decina di giorni. Nessuna sensazione, dunque, per l'annuncio che al termine del settembrile dell'87 gli Stati Uniti si sono indebitati col resto del mondo di altri 98,41 miliardi di dollari. Avrebbe fatto sensazione, se fossero stati resi noti i risultati di agosto, probabilmente già sommaramente noti all'Amministrazione Reagan.

Può essere questa la giustificazione del silenzio con cui i responsabili dei governi dei principali paesi industriali hanno sottolineato la presentazione di questo disastro? L'Economist pubblica in copertina il volto imbronciato della statua della Libertà con la didascalia «Cosa è accaduto al sorriso dell'America?». Nei giorni scorsi una fonte statunitense, il Wall Street Journal, si



Jacques Delors



Alan Greenspan

compiaceva del silenzio del nuovo presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan. Al reaganiano questo silenzio viene attribuito come merito di stile. Paul Volcker che gli ha ceduto il posto l'11 agosto, in una circostanza del genere avrebbe parlato.

Le dichiarazioni di Volcker, per quanto dettate da esigenze tattiche sono venute in questi anni di disordine monetario come un segnale che l'America restava conscia delle sue responsabilità economiche mondiali. Sparito il sorriso, restava la espressione della fiducia in se stessi. Il silenzio di Greenspan annulla queste sensazioni di responsabilità e di fiducia.

Gli ambienti finanziari degli Stati Uniti hanno reagito già in serata spingendo al rialzo le quotazioni alla Borsa di New York. Si dicono quasi sicuri che Greenspan alzerà i tassi di interesse facendo altri passi sulla via della recessione. Lo

finanziario odierno di Nyborg, i «portavoce» si affannano a dire che non era il caso di proporre una fluttuazione congiunta delle monete europee verso il dollaro. Avremo, allora, l'importazione collettiva della deflazione statunitense?

L'Europa ha una disoccupazione superiore al 10%, gli Stati Uniti attorno al 6%. La deflazione che venisse esportata in Europa occidentale attraverso una manovra unilaterale sul dollaro avrebbe effetti assai

più gravi da noi che negli Stati Uniti. Nemmeno questo pericolo suscita in Europa occidentale una reazione collettiva. Forse il tasso di disoccupazione non viene percepito più come un pericolo. Si isolano i traguardi di sviluppo tecnologico da quelli di sviluppo tout court. Si gioca sulla parola «sacrificio» usata per giustificare le strette monetarie dimenticando che essa comporterebbe un «premio» che, in questo caso può essere so-

stituito da riduzioni ulteriori del livello di vita.

Titolo il Wall Street Journal di ieri «Il livello di vita degli Stati Uniti suggerisce che l'economia sia già in recessione». Viva il realismo, materia prima tanto scarsa in un'Europa dove lo stesso presidente della Comunità europea Jacques Delors, che si è visto respingere quasi in blocco il suo progetto di riforma del Sistema monetario europeo, non trova di meglio che tacere. In termini di livello di vita, per l'80% della popolazione anche l'Europa occidentale si trova in recessione.

Il fatto che gli indicatori monetari di reddito parlino altrimenti, attribuendoci ritmi di sviluppo del 2-2,5% (vedi Rapporto del Fondo monetario presentato ieri) deve suscitare la più viva preoccupazione si praticano politiche che hanno scisso, dandogli due direzioni differenti, progresso economico quantitativo e avanzamento sociale.

Valga il caso della liberalizzazione valutaria italiana che ha dato la priorità alle domande degli esportatori di capitali: sarebbero ormai 6-6500 miliardi usciti dall'Italia fra maggio e settembre. Usciti in cerca di fortuna in un mondo dove l'investimento produttivo ristagna. Dove persino gli stranieri preferiscono indebitarsi con i poveri piuttosto che tagliare il superfluo.

L'economia va a rilento
Il Fondo monetario conferma
lo scarso dinamismo
dell'economia mondiale

■ NEW YORK Il rapporto semestrale sulla situazione economica nel mondo compilato dal Fondo monetario internazionale prevede che l'attività economica nei paesi industrializzati dell'Occidente continuerà a crescere ad un ritmo moderato fino alla fine del 1988. La ripresa economica globale, tuttavia, rimane minacciata dai forti squilibri globali esistenti, se non si interverrà per ridurli.

Il rapporto, che stima e analizza gli andamenti delle economie dei vari paesi del mondo, verrà presentato ufficialmente agli incontri annuali del Fondo monetario-Banca mondiale previsti a Washington alla fine del mese. Per ora è a disposizione dei membri del Fondo e il suo contenuto è noto solo a livello ufficioso.

Per quanto riguarda l'Italia, il documento mette in risalto un lieve peggioramento della situazione economica, con una correzione al ribasso delle stime di crescita del prodotto nazionale lordo dal 2,9 al 2,5 per cento, rispetto alle previsioni di aprile. A questo si aggiunge un aumento della domanda al consumo dal 3,6 al 3,9 per cento, un fattore che incide negativamente sulla bilancia commerciale. Anche la disoccupazione risulta aumentata, dall'11,2 per cen-

to all'11,5 per cento ponendo l'Italia insieme alla Francia fra i due paesi che hanno fatto i progressi minori in questo campo fra i sette paesi industrializzati più importanti.

A livello internazionale il rapporto ha corretto al ribasso le previsioni di crescita delle economie dei paesi industriali per il 1988 portandole dal 2,8 al 2,6 per cento. Pur tuttavia la cifra rappresenta un aumento rispetto alla crescita del 2,4 per cento ora prevista per il 1987, rispetto al 2,3 indicato in precedenza.

Il rapporto mette in risalto che la Germania federale non ha risposto all'appello che richiamava i paesi industriali guida a fare da traino per la ripresa economica globale, appello concordato nelle diverse riunioni del gruppo dei cinque o del sette. Mentre le stime di crescita economica del Giappone sono aumentate dal 2,7 al 3,2 per cento, con un aumento della domanda interna dal 3,8 al 4,1 per cento, la stima di crescita del Pil tedesco ha subito una contrazione dal 2 all'1,5 per cento, con un tasso di inflazione stabile ed una contrazione della domanda interna dal 3,2 al 2,9 per cento. Gli Stati Uniti rimangono in linea con previsioni di crescita del 2,4 per cento e un leggero aumento del tasso di inflazione dal 3,4 al 3,7 per cento.

L'italiano scopre il caravan

Dopo anni difficili i produttori di camper e roulotte tornano timidamente a sorridere. Al 13° Salone del Caravan, che si inaugura oggi a Torino (resterà aperto fino al 20 settembre) si tirano i primi bilanci dell'annata '87, che ha visto l'avvio della ripresa, e si invogliano i campeggiatori con una offerta più ampia di modelli e con un rinnovamento delle tecnologie e dei sistemi produttivi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

■ TORINO Da parte delle associazioni dei produttori e dei campeggiatori, si cerca di sollecitare la sensibilità di amministratori pubblici e forze politiche perché vengano rimossi gli ostacoli allo sviluppo del «plein air», un modo di far vacanza che vede tedeschi e francesi con vent'anni di van-

taggio su di noi. Per i duemila campeggiatori organizzati che ha l'Italia, la Francia ne vanta ottomila. Poi bisogna lottare contro le ordinanze comunali che, incuranti di circolari ministeriali e sentenze di tribunali, vietano la sosta ai camper su suolo pubblico. Per fortuna comincia a fiorire qual-

che iniziativa lodevole quella del Comune di Ferrara che si appresta ad inaugurare in primavera un grande spazio attrezzato per caravan e roulotte collegato a una marina altrettanto attrezzata che va al mare dal delta del Po. O quella della Regione Lazio che impone ai distributori una vasca di scarico delle acque nere per le toilette di caravan e pulman. Perché non promuovere allora su tutto il territorio nazionale una rete di piccole aree di «campeggio quarantott'ore» per favorire il trasferimento dei mezzi e il turismo veloce senza far per questo concorrenza ai grandi campeggi stanziali? E non si tratta soltanto di misure per miglio-

rare il benessere dei campeggiatori e salvaguardare l'integrità del patrimonio turistico italiano, si tratta di dare uno sbocco a un settore di un certo rilievo di piccola industria manifatturiera per sua natura ad alto impiego di mano d'opera. Succede oggi infatti che la modesta del mercato nazionale (10mila pezzi commercializzati in un anno, 6mila roulotte, 4mila camper) non lascia fiato alle imprese italiane, costrette a importare la gran parte dei componenti e a lavorare su scala ridotta. Se a questo si aggiunge che Fiat e Iveco, che detengono il monopolio italiano degli autotela, preferiscono venderli all'estero a prezzi più bassi di

quelli imposti al mercato nazionale, ecco spiegate le ragioni della difficoltà risalta del settore. E le ragioni del grande raduno dei campeggiatori promosso da Ania e Federcampeggio a Roma per il 31 ottobre-1 novembre, che solleciterà Parlamento e governo a dare una moderna disciplina al settore.

Ma veniamo ai dati: la produzione italiana è stata nel '86 di circa 6.500 veicoli, 3.000 caravan e 3.500 camper, per un fatturato stimato intorno ai 250 miliardi. Altissimo il numero dei piccoli costruttori e degli allestitori, sparsi per tutto il Centro nord, dai quali si staccano per dimensioni le sette «grandi» che producono

Si estrae troppo greggio
Controlli dell'Opec
sulla produzione
dei paesi petroliferi

■ VIENNA L'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, compirà oggi un passo utile per rafforzare il mercato del petrolio e difendere la politica dei prezzi concordati dai paesi membri. Queste le conclusioni cui sono giunte le due commissioni speciali che hanno concluso i loro lavori congiunti a Vienna dopo due giorni di discussioni a porte chiuse.

Dopo aver constatato - come si afferma nel comunicato finale - che la produzione complessiva dell'Opec ha superato (di circa 1,2 milioni di

barili al giorno) negli ultimi due mesi il «tetto» fissato nell'ultima riunione dell'Opec del giugno scorso a Vienna, di 16,6 milioni di barili al giorno, è stato deciso che i membri della prima commissione compiranno visite «per incoraggiare quei paesi che hanno rispettato le loro quote di produzione a continuare su questa strada e per esortare al rispetto del «tetto» i paesi che hanno fatto registrare una «sovraproduzione». Il presidente dell'Opec Lukman, ha espresso la speranza che in futuro il tetto sarà rispettato.

SUPERCINQUE NUOVA EDIZIONE

14 VERSIONI PER ENTRARE NEL MONDO SUPERCINQUE.

Scoprite quanta tecnologia in più si nasconde sotto la linea delle Supercinque, oggi ancora più belle



DIESEL: 3 E 5 PORTE.

Nuove Supercinque Diesel. TD (3 e 5 porte) e GTD (5 porte). Il nuovo stile Supercinque bene accompagna la robustezza, l'elasticità e l'affidabilità del motore 55 CV, il più veloce tra i diesel 1600 (150 km/h).

RENAULT
Muoversi, oggi.



BENZINA: 55 CV PER LA GTR.

Ecco una delle novità più interessanti, la GTR con il suo motore intelligente sviluppando una formula collaudata da Renault, la potenza e l'economia sono ottenute, senza costi aggiuntivi, da una cilindrata ottimale. Grazie all'accensione elettronica integrale, il nuovo 4 cilindri 1200 garantisce piccoli consumi (4,5 lt per 100 km) e grandi prestazioni (55 CV e 155 km/h). A benzina la Supercinque si può scegliere anche Campus e SC 950, GL 1100, GTX 1400 (nuova e superequipaggiata) e Automatica.



GT TURBO: 204 Km/h.

Ancora più spettacolari le prestazioni della GT Turbo, l'auto che vince di più nei rally nazionali e internazionali. Il suo motore, 1397 cc sovralimentato, oggi sviluppa ben 120 CV e raggiunge i 204 km/h grazie a sofisticate modifiche all'accensione elettronica e al diagramma di distribuzione. Allo stesso livello superare la tenuta, con 4 barre di torsione posteriori, e la frenata a 4 dischi.

DAI CONCESSIONARI RENAULT
L'I.V.A. NON È AUMENTATA.

Speciali condizioni su tutta la gamma fino al 1° ottobre.

Gli indirizzi dei Concessionari Renault potete trovarli sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti Castrol.